

Giuseppe Vittori

ROMA La sfida è appassionante, e non priva di difficoltà. Oggi e domani si vota a Bari e Rovigo per due seggi del Senato (oggi dalle 8 alle 22, domani dalle 7 alle 15), antipasto delle regionali di maggio. Un appuntamento che ha una valenza che va oltre il peso due seggi di Palazzo Madama. L'ha detto due giorni fa Massimo D'Alema, chiudendo la campagna elettorale per Nicola Latorre, candidato alle suppletive di Bari-Bitonto: «È la prova generale della sfida per il governo del Paese. Vogliamo partire dal Mezzogiorno nella marcia che in poco più di un anno deve portare l'Ulivo a governare l'Italia. Una sfida difficile che si giocherà all'ultimo voto ma c'è una grande voglia di cambiare. L'economia è ferma, il paese è sofferente e in più bisogna assistere allo schermo di questo signore che ride in tv dicendo che tutto va bene: bisogna cacciarlo via, per questo si vota. Poche settimane fa per le suppletive alla Camera il centrosinistra ha prevalso per sette a zero, ora si può ripetere». La battaglia per cambiare il paese deve ripartire dal Sud perché, ha concluso D'Alema, è qui che il polo ha preso i voti: dobbiamo dunque «partire da qui, perché è arrivato il momento di alzare la testa».

L'Alleanza di centrosinistra ha candidato a Bari Nicola Latorre, ex segretario della Fgci di Brindisi e poi sindaco di Fasano e parte della direzione regionale del Pci prima, del Pds e dei Ds poi, capo dello staff di D'Alema quando era segretario dei Ds e poi Presidente del consiglio. Agli elettori dice: «Voglio dare una mano. Mi farò portavoce ed espressione dei forti sentimenti di identità ed autonomia che caratterizzano tutti i comuni darò parola alle vostre parole affinché questa terra, la nostra terra, sia partecipe di scelte importanti. Decideremo insieme identificando un nostro percorso». Venisse

Latorre: sarò portavoce dell'identità e autonomia di questa terra perché sia partecipe di scelte importanti

Bari e Rovigo, il Polo rischia di perdere seggi

Oggi e domani sfida nei collegi vinti nel 2001 dalla destra. Latorre e Donadi possono ribaltare il voto

ELEZIONI SUPPLETIVE SENATO	
PUGLIA	VENETO
Collegio 2 Bari Bitonto-Modugno	Collegio 8 Rovigo
Eletto il 13 maggio 2001	
Giuseppe De Gennaro Vicepresidente gruppo Forza Italia 70.216 voti 49,10%	Giudo Mainardi Forza Italia 62.753 voti 40,47%
I Candidati	I Candidati
Nicola Latorre Ulivo + Udeur	Massimo Donadi (IDV) Ulivo + Udeur
Lello De Gennaro Cdl	Domenico Romeo Cdl
Pino Monaco Alternativa Sociale (Mussolini)	Luca Preati Alternativa Sociale (Mussolini)
Nelle 578 sezioni elettorali si vota oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15	

Il candidato del centrosinistra per le elezioni suppletive di Bari
Foto Arcieri



eletto, sarebbe un gran risultato per l'opposizione: quel seggio era stato vinto nelle passate elezioni dal Giuseppe Degennaro, vicepresidente del gruppo di Forza Italia in Senato. Ora a correre sarà suo figlio per raccogliere in eredità quel 46,1% che si aggiudicò il padre nel 2001. Questa volta però si troverà contro un candidato agguerrito, oggi sostenuto da tutti i big dell'Ulivo allargato che allora si presentarono ognuno per sé. Anche l'Udeur, che pure aveva presentato un suo candidato, Caltaldo Zucaro, ha dato indicazione di convergere su Latorre. Invidiosa per la Cdl la candidatura di Pino Monaco per Alternativa sociale, la formazione guidata da Alessandra Mussolini in aperta polemica con An.

Altro collegio, altro test. A Rovigo si vota per sostituire il senatore Guido Mainardi, eletto con la Cdl. Qui si sfidano quattro candidati: per il Polo Domenico Romeo, 65 anni, direttore regionale dell'Inps, calabrese di origine ma in Polesine da 34 anni. Romeo è stato senatore del Psi tra il 1992 e il 1994, è ora iscritto al Nuovo Psi di Gianni De Michelis. Per l'Ulivo si candida invece Massimo Donadi, 41 anni, avvocato di Mestre (Venezia), indicato dall'Italia dei Valori di Di Pietro, assessore alla Cultura nella giunta provinciale veneziana. La candidatura di Giuseppe Osti, presidente provinciale del Coni, dell'Udeur, dovrebbe essere superata dal recente accordo con la Gad; Luca Preati, avvocato di Rovigo, invece correrà per Alternativa Sociale.

Anche questa campagna elettorale ha visto in campo i leader nazionali. Per Donadi sono andati a Rovigo Prodi e Rutelli, Romeo si è dovuto accontentare della Santanchè. Dal responso dell'urna c'è chi trae auspici anche per le prossime regionali, dove il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, dovrà proteggere il suo terzo mandato dall'insidia del candidato del centrosinistra, l'imprenditore padovano Massimo Carraro.

Alle urne 420mila elettori, oggi dalle 8 alle 22, domani dalle 7 alle 15. Gli scrutini inizieranno lunedì dopo le 15

Craxi: «Il premier non usi l'anticomunismo come arma impropria»

Per Bobo Craxi il Nuovo Psi deve fare «una doverosa analisi sull'involutione del carattere innovativo, aperto e plurale del partito che a Berlusconi fa riferimento». È molto critico il vice segretario e portavoce dei socialisti verso il premier e il suo partito. Intanto, «non possiamo - ha detto - non ritenere ormai saturato utilizzare l'anticomunismo come arma impropria». E «con troppa disinvoltura si confonde tutta la sinistra con il comunismo. La sinistra, nel

mondo, non può essere identificata con la miseria, la distruzione e la morte della democrazia dei paesi comunisti, ma anche con il benessere, il progresso e la democrazia di tante e moderne esperienze dei socialisti democratici e liberali». Attenzione alle tentazioni bognapartiste: il partito del premier, che «i politologi classificano come un partito "pigliatutto", ha avuto un'involutione». Per ora restiamo nel Polo, ha detto Craxi; nel 2006 si vedrà.

Berlusconi: l'Iraq è un vantaggio per le nostre imprese

Visita ai Salesiani di Milano, dove aveva studiato. Parla di tutto, ma solo alla fine ricorda il maresciallo Simone Cola

Oreste Pivetta

articolo 21

«Rai, la censura è ormai insopportabile» Domani a Roma un'assemblea pubblica

ROMA «Basta con la censura in Rai». Il comitato per la libertà e il diritto all'informazione ha organizzato per domani sera al Piccolo Eliseo di Roma un'assemblea per discutere le ultime vicende di censura sui canali della televisione pubblica. Si legge nel sito

internet dell'associazione Articolo 21: «La situazione nel servizio pubblico è divenuta ormai insostenibile ed occorre la mobilitazione dei cittadini e della società civile contro il metodo generalizzato delle sopraffazioni e delle limitazioni della libertà di cul-

tura, di satira, di informazione. Un paese libero e civile, che rispetta i principi fissati dalla Costituzione, non può sopportare i continui episodi di discriminazione e censura che si sono accentuati nelle ultime settimane».

Nell'home page del sito web di Articolo 21 si fa riferimento a Paolo Rossi, Report, Dario Fo, Giorgio Albertazzi, Oliviero Beha, «Dodicesimo Round»: «Solo per citare le vicende più recenti, si susseguono censure sempre più numerose che vanno ad aggiungersi alla lunga serie di più o meno note rimostranze e discriminazioni. Il clima è

quello di una vera e propria "normalizzazione" della più grande azienda di informazione e cultura del nostro Paese».

Per queste ragioni, il comitato per la libertà e il diritto all'informazione, del quale fanno parte decine di sindacati, movimenti ed associazioni, propone una grande assemblea di cittadini ed operatori della cultura e dell'informazione. Per garantire una presenza significativa il Comitato organizza l'assemblea domani a Roma, alle ore 20,30 al Teatro Piccolo Eliseo, in Via Nazionale 183.

MILANO Silvio Berlusconi ha rivelato particolari inediti della sua biografia. Ha approfittato di una giornata dedicata al volontariato per tornare nella sua scuola di cinquant'anni fa, i Salesiani di via Copernico a Milano, e per recitare tra i minorenni che ora la frequentano un atto della sua eterna campagna elettorale. Incurante di Don Bosco, che lo fissava un po' incredulo dall'alto di un bel ritratto, elogiando il volontariato, ha ricordato varie tragedie che hanno colpito prima di lui il nostro povero paese, in particolare l'alluvione a Firenze. E lì trascinato dalle correnti dell'Arno d'argento, s'è allargato e ha informato: «Andammo in moltissimi». Mai saputo che il presidente fosse stato anche a spalar fango a Firenze: vorremmo le prove.

Il Primo Volontario d'Italia, già Operaio, Casalingo, Coltivatore e Calciatore, ha dedicato le ultime ore di una luminosa mattina del sabato milanese e il tempo di una frugale colazione, a raccontare di sé in veste di studente e poi di benefattore della patria. Ha lasciato tutto sommato in disparte la politica, concedendo solo poche battute ai giornalisti accorsi a proposito di Formigoni, per dire che è andato tutto bene, come aveva naturalmente previsto lui. Siccome stava lì, tra le mura dei

Salesiani (che ospitarono durante il fascismo i patrioti clandestini del Comitato di liberazione nazionale), ha aggiunto astutamente: «Secondo l'insegnamento di don Bosco: uno deve cercare di andare d'accordo con tutti, esattamente come faccio io. Alla fine, come vedete succede che Bossi strizza l'occhio a Formigoni e Formigoni strizza l'occhio a Bossi».

Spalleggiato da Giovanardi, ex salesiano di Bologna, che aveva appena descritto grandi riforme, servizi civili e servizi militari, e aveva dipinto un popolo in marcia a soccorrere feriti, a distribuire ministri, ad accompagnare

anziani, rimpiazzando lo stalinista (e socialdemocratico) welfare, Berlusconi s'è illuminato a citar vecchi professori (con battute esilaranti), come «don Tarcisio Strapazzon che ci strapazzava tutti, ah ah...», oppure don Biagini, studioso carducciano, che riprendeva un alunno negligente, apostrofandolo cochio a Formigoni e Formigoni strizza l'occhio a Bossi».

Spalleggiato da Giovanardi, ex salesiano di Bologna, che aveva appena descritto grandi riforme, servizi civili e servizi militari, e aveva dipinto un popolo in marcia a soccorrere feriti, a distribuire ministri, ad accompagnare

uno splendori con i risplendi, mentre sarebbe bastato uno splendori. Chissà. Anche il Campanini Carboni, dizionario latino italiano, traduce splendori con risplendori e viene il sospetto di un'ingiustizia nei confronti del Catechista di Arcore. Sta di fatto che il Berlusconi fu cacciato e per un ri perse la cappa. «Perrò - ecco che spunta il Grande Pedagogo - sono diventato preciso in tutto».

Sospinto dai buoni sentimenti, di fronte alle scolaresche, non se l'è sentito esibire in una delle sue barzellette. Per senso di responsabilità, ha preferito raccontare una storiella edificante, quella del feroce bandito che per dimo-

strare al suo capo d'essere ferocissimo aveva ucciso la madre e le aveva strapagato il cuore. Con il cuore in mano lo sciagurato era corso dal capo per mostrarlo, a prova della sua ferocità, ma era inciampato in un sasso, era caduto e il cuore sanguinante era rotolato via. Dal cuore rotolante s'era udita però una voce: «Ti sei fatto male, figlio mio?». Sgomento in sala, attimo di smarrimento persino in Giovanardi.

Traffito da tanto amor filiale, il nostro presidente del consiglio, dopo tre quarti d'ora di facezie e di risatine, s'è ricordato finalmente di un povero figlio morto: il maresciallo Simone Cola.

Così ha raccontato la sua versione della nostra spedizione in Iraq, dove siamo andati armi e bagagli in un'operazione di «peacekeeping», per consentire a quel popolo di andare a votare, spiegando anche, lui che è uomo di mondo e di affari, che questa spedizione giova al nostro prestigio internazionale e quindi «è un vantaggio per le nostre imprese e per la nostra economia». In memoria del maresciallo Cola e dei diciannove che sono morti prima di lui.

A quel punto nell'ordinatissima sala due studenti, di diciotto anni, Matteo e Tomas, gli hanno mostrato le bandiere della pace. Il Grande Condottiero

ha richiamato i due fanciulli, spiegando che non c'è pace senza libertà e che noi saremo in prima fila nella guerra ai tiranni di tutto il mondo, come Bush insegna. Infatti ha esortato tutti a leggersi il discorso di Bush, «giudicato uno dei cinque migliori discorsi presidenziali nella storia degli Stati Uniti». «Pensate - ha ammonito il nostro - che la parola libertà è citata quarantanove volte». «Non condividiamo il modo - replicheranno più tardi Matteo e Tomas - con cui l'Italia difende la pace».

Con quello spirito guerrier che entro gli rugge, all'ora di pranzo, Berlusconi ha salutato. Applausi dal pubblico e fischi. Americani o di dissenso?

Berlusconi sarà ospite dai salesiani. Il menu. Chiediamo al direttore, don Angelo. «Quel che passa il convento», è la risposta. Berlusconi ringrazierà con la sua versione di *Oh mia bella madunina*, celebre canzone del maestro D'Anzi. Annuncerà anche d'aver adottato seicentossanta bambini dello Sri Lanka (a distanza).

Una parentesi anche per noi, dell'Unità. Ma bisogna tornare all'inizio. Dice Giovanardi: «Siamo salesiani, siamo svegli. Ne sappiamo qualcosa...». Smorfietta, strizzatina d'occhio e una paccia sulla spalla di Berlusconi, che si desta: «A leggere l'Unità si direbbe che io non sono tanto sveglio». No, no, sveglio è sveglio. Pure troppo.

Giampiero Rossi

MILANO Il giorno dopo la resa condizionata, l'ex supergovernatore della Lombardia, Roberto Formigoni, abbozza un tentativo di rialzare la testa, ancora supportato da qualche dei sostenitori del suo progetto politico sepolto dall'asse Bossi-Berlusconi ma già abbandonato da altri.

Dopo la rinuncia senza spiegazioni «politiche» (non è facile spiegare al mondo una resa firmata sotto la minaccia di un'alternativa chiamata Tremonti) «a liste e listini», Formigoni dice che il progetto politico non è stato messo in soffitta e che andrà avanti. Un progetto riformista che il governatore della Lombardia

La Lega gongola: il Governatore stava preparando la successione del premier. D'Alema commenta: l'hanno richiamato all'ordine

Formigoni dopo la resa dice ai suoi: fidatevi ancora di me

intende realizzare con le azioni di governo se sarà rieletto. Insomma, «sono ancora vivo» manda a dire il capo del Pirellone, che ancora cerca spazi di trattativa con i bellicosissimi partiti del centrodestra lombardo, che intanto festeggiano il suo ridimensionamento.

Il più apertamente gongolante è il leader della Lega, Umberto Bossi, secondo il quale Formigoni «aveva iniziato a dare il via, diciamo, alla

successione di Berlusconi», ma il Cavaliere «non è battibile da una persona sola, è battibile da un evento politico». Secondo il leader del Carroccio, se la Lega andasse da sola alle regionali in Lombardia «Formigoni avrebbe l'alibi per dire "la Lega ha presentato una lista da sola, la posso presentare anch'io, non è colpa mia se si rompe la Casa delle libertà"». E ciò, sempre nel Bossi-pensiero, nell'ambito di «un'operazione

«intelligente»: ideare un'azione politica, un evento politico grande, che possa battere la Casa delle libertà e Berlusconi, ridurre i voti della Lega per far sì che non sia più determinante... Il problema è ancora in azione». Poi il leader lombardo spiega quale sarebbe stata la sua scelta al sondaggio promosso dal quotidiano «la Padania» (in Lombardia correre da soli o con la Casa delle libertà?): «Avrei senza dubbio dato la mia preferenza

alla seconda scelta, la prima ipotesi è frutto solo di una spinta emotiva», mentre secondo lui è il momento di «seguire una linea razionale, di intelligenza politica». Insomma, con buona pace della base leghista anche quel sondaggio era soltanto un nuovo bluff. Indossa invece i panni del pompiere, invero non adattissimi a lui, Ignazio La Russa, che liquida così l'umiliazione inflitta al presidente della Lombardia: «Qualcuno ha det-

to che Bossi o Formigoni hanno fatto un passo indietro. Io credo, come chiedeva Alleanza Nazionale, che tutti abbiamo fatto un passo avanti». Ma intanto la rivista «www.formiche.net», vicina all'Udc scrive: «La soluzione del caso Lombardia non può dirsi esaurita con la scelta di Formigoni di non presentare la sua lista civica. Il tema era e resta il profilo della coalizione di centro destra, la possibilità che questa possa aprirsi

ad istanze terze».

È diametralmente opposta, però, l'interpretazione del caso Formigoni proposta dal presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Il progetto di Formigoni era molto fragile, che non guardava affatto al futuro che rappresentava un esempio di riedizione del passato, riportava sostanzialmente in vita il pentapartito». E per quanto riguarda la «pace» raggiunta adesso dal centrodestra lombardo, osserva: «Certo, non c'è più la lista riformista di Formigoni. La velleità di dare vita a un'esperienza autonoma riformista è stata repressa. Formigoni, dopo gli interventi di Bossi e Berlusconi, è stato richiamato all'ordine, ma questa pace imposta impoverisce il centro destra».